



## Omelia del Vescovo Domenico

Belfiore, domenica 1° dicembre 2024

### I domenica di Avvento (C)

#### Fine restauri chiesa di Belfiore

(Ger 33,14-16; 1 Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36)

“Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube”. Anche la nostra vita è scossa e talvolta come in balia del caos. Accade “dentro di noi” quando perdiamo la bussola che era data da una persona, da una situazione, da una certezza. Qualche volta la confusione e il caos regnano sovrani “fuori di noi”: non sappiamo esattamente che cosa accadrà, ma temiamo di rimanere invischiati in qualcosa di negativo. Il caos non ha forma e spaventa. Eppure tutto inizia con il caos e tutto prende forma dal caos. Questo è quanto intende dire Gesù nel suo ultimo discorso. Quando sembra che sia la fine, è soltanto un nuovo inizio. Quel che conta però è non lasciarsi andare di fronte all’ineluttabile e reagire allargando lo sguardo, oltre l’immediato. È quanto raccomanda il Maestro attraverso tre indicazioni chiare da osservare in questo tempo che precede il Natale, quando appunto ci sarà dato di contemplare il Figlio dell’uomo nella forma di un Bambinello.

La prima è: “Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. I bambini timidi all’inizio non sollevano neanche lo sguardo per non incrociare quello di un estraneo, ma appena acquistano un minimo di confidenza guardano verso l’alto e si illuminano. Abbiamo troppo abbassato lo sguardo, siamo stati lì lì per sprofondare. Ma bisogna guardare in alto, non rovistare in basso. Questa è la prima condizione per guardare alla fine come ad un nuovo inizio. È la postura da *homo erectus* che dobbiamo ritrovare. Non basta quella da *homo technologicus*, sempre ripiegata sul *display*, che guarda verso il basso e non incontra mai gli occhi degli altri. Guardare in alto, cioè non dietro, perché Dio viene dal futuro e non dal passato e il Natale non è il semplice ricordo della sua nascita, ma il segno del suo ritorno.

La seconda è: “State attenti a voi stessi”. Oggi c’è una maniacale forma di curiosità o di attenzione per gli altri. Ma quel che è decisivo è pensare anzitutto a se stessi, cioè non lasciarsi deviare da ciò che ci fa vivere come zombie. Gesù esplicita: dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. Dissipati è quando si è come nave senza nocchiero, in tempesta. Ubriachi lo sappiamo per le tante forme di dipendenza. Affannati quando ci lasciamo soverchiare dal fare e perdiamo la nostra identità.

Da ultimo: “*Vegliate in ogni momento pregando*”. Cioè tenere la barra dritta, coltivando ogni momento la presenza di Dio che allarga il nostro orizzonte e dilata i nostri desideri. Don Luigi Bosio che ha ideato, progettato e realizzato questa splendida chiesa parrocchiale, è l'icona dell'essere vigilante. Pensando al primo parroco di questa comunità e al pellegrinaggio spirituale che voleva si compisse entrando in questo spazio sacro, non tralasciamo di esercitarci in quel suo sguardo contemplativo che è stata la segreta sorgente della sua infaticabile azione apostolica.